

► "IL MIGLIOR TEMPO",
LE BELLE CORSE DI CARLO MARIO ABATE

È dedicato ad uno dei periodi più affascinanti dell'automobilismo l'ultimo libro di Danilo Castellari: "Il Miglior Tempo, le belle corse di Carlo Mario Abate" (Cierre Edizioni, 164 pagine, 25 euro) narra la storia del pilota torinese intrecciandola con gli avvenimenti sportivi del decennio 1955-1965. Vi si ritrovano i grandi assi delle corse del dopoguerra, i professionisti e i cosiddetti "gentlemen drivers", questi ultimi a volte più talentuosi di alcuni dei primi. Fra loro brillava il Carlo Mario Abate, veloce e modesto, schivo ma tenace, uno che stava lontano dalla ribalta ma in gara era un temibile avversario. Il primo ad accorgersi di lui fu il conte Giovanni Volpi di Misurata che lo ingaggiò per la Scuderia Serenissima. Poi arrivò la Porsche, che gli offrì un'auto ufficiale. E lui vinse la Targa Florio 1963 insieme a Joakim Bonnier. Il fatto che a vincere la corsa più antica del mondo fosse stato un italiano con una macchina tedesca e uno svedese come coéquipier fece notizia. Anche perché la Porsche di Abate-Bonnier batté nientemeno la Ferrari di Scarfiotti e Bandini. Il Drake ingoiò amaro. Andò a finire che il direttore sportivo Eugenio Dragoni convocò Abate a Maranello per ingaggiarlo nella Scuderia Ferrari. Non era un momento facile. Era il 1963, l'anno del "gran rifiuto" del Commendatore alla Ford,

che gli aveva proposto di rilevare l'azienda. Ferrari aveva sbattuto la porta in faccia agli americani. E ancora riecheggiavano il clamore degli strascichi giudiziari per la vicenda della Mille Miglia 1957 e la condanna dell'opinione pubblica dopo l'incidente di Von Trips a Monza nel 1961. Abate amava la libertà, stava bene di famiglia, sceglieva quando e dove correre. Alla fine accettò ed entrò in Scuderia. Purtroppo volle dimostrare subito il suo valore. E ai test preliminari della 24 Ore di Le Mans, il 19 aprile 1964, volle fare meglio di Scarfiotti, per una questione di orgoglio personale. Cercava il "Miglior Tempo", come si chiamava allora, ossia il record sul giro. L'acqua lo tradì. E iniziarono sei mesi duri di ospedale. Intanto la Ferrari lo chiamava, lo riveleva. Ma lui declinò. Perché nelle gare di allora ne morivano tanti, troppi. E anche perché dopo aver vinto alla Mille Miglia, alla Targa Florio, a Sebring, Monza, Clermont-Ferrand, Nürburgring, Reims, oltre a vari titoli di campione italiano e trofei della montagna, pensò che era giunto il momento di un altro "Miglior Tempo", quello che gli permise di legarsi a una ragazza di nome Gabriella che, dopo qualche mese, diventò sua moglie e poi la madre delle due figlie Emanuela e Giordana. Prefazione di Mauro Forghieri.

